

LA COMMARE SECCA



ITALIA – 1962

Sul greto del Tevere giace il corpo di una donna assassinata da poco. In base ad alcune testimonianze si giunge ad identificare un gruppo di persone che verso l'ora del delitto sono state viste aggirarsi nei dintorni. "Il Canticchia", un giovane di 19 anni, sostiene di esser passato di là tornando da un incontro con un sacerdote che gli aveva promesso un lavoro. Invece è un ladruncolo di periferia ed anche quella sera è andato a caccia di borsette da rubare alle coppie di innamorati. "Il Califfo" parla di una idilliaca passeggiata con la fidanzata. Invece è un ex ladro che vive alle spalle di due strozzine e quella sera era capitato nel parco litigando con la sua amante per motivi di interesse. Teodoro è un soldatino calabrese che racconta una storia fantastica, ma finisce per ammettere di essersi seduto su una panchina dopo una giornata passata a gironzolare per la città e di essersi addormentato. Il nuovo indiziato è Natalino, un tipo strano che reagisce alle domande come un animale braccato accusando due ragazzi che ha intravisto quella sera. I carabinieri giungono nella borgata per prelevare Francolicchio e Pipito, ma questi fuggono spaventati verso il fiume. Pipito viene catturato, mentre l'altro si getta in acqua e muore. Dall'interrogatorio del ragazzo prende lentamente luce la vera figura dell'assassino

- **Regia:**

Bernardo Bertolucci

- **Attori:**

Francesco Ruiu - *Canticchia*,

Gabriella Giorgelli - *Esperia*,

Giancarlo De Rosa - *Nino*,

Marisa Solinas - *Bruna*,

Vincenzo Ciccora - *Sindaco*,

Lorenza Benedetti - *Milli*,

Silvio Laurenzi - *L'omosessuale*,

Emi Rocci - *Domenica*,

Wanda Rocci - *La prostituta*,

Allen Midgette - *Soldato Teodoro Cosentino*,

Alvaro D'Ercole - *Francolicchio*,

Ada Peragostini - *Maria*,
Romano Labate - *Pipito*,
Erina Torelli - *Mariella*,
Renato Troiani - *Natalino*,
Clorinda Celani - *"Soraya"*,
Alfredo Leggi - *Califfo*,
Carlotta Barilli - *Serenella*,
Santina Fioravanti Lisio - *Sora Anita, madre di Esperia*,
Gianni Bonagura - *Il maresciallo (voce)*,

- **Soggetto:** Pier Paolo Pasolini
- **Sceneggiatura:** Pier Paolo Pasolini, Sergio Citti, Bernardo Bertolucci
- **Fotografia:** Giovanni Narzisi
- **Musiche:** Piero Piccioni
- **Montaggio:** Nino Baragli
- **Scenografia:** Adriana Spadaro
- **Costumi:** Adriana Spadaro
- **Durata:** 98'
- **Produzione:** TONINO CERVI PER COMPAGNIA CINEMATOGRAFICA CERVI, CINERIZ
- **Distribuzione:** DE LAURENTIIS - CREAZIONI HOME VIDEO

NOTE

– PRESENTATO NEL 1962 ALLA MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA DI VENEZIA E AL LONDON FILM FESTIVAL. NEL 1967 AL NEW YORK FILMFESTIVAL.

– A VENTUNO ANNI BERTOLUCCI FU IL PIU' GIOVANE REGISTA ESORDIENTE DEL CINEMA ITALIANO.

–PRESENTATO ALLA 76^ MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA DI VENEZIA (2019), NELLA SEZIONE 'VENEZIA CLASSICI RESTAURATI. RESTAURO A CURA DI CSC – CINETECA NAZIONALE IN COLLABORAZIONE CON RTI – MEDIASET.

LA RECENSIONE

Siamo nel 1961 e Pier Paolo Pasolini, terminato il suo primo film ("Accattone"), ha già i pensieri e l'immaginazione rivolti verso "Mamma Roma". Così, quando i produttori Tonino Cervi e Alfredo Bini gli chiedono di girare "La commare secca", un soggetto che lo stesso Pasolini aveva scritto qualche anno prima, lui risponde che non lo avrebbe fatto, ma che avrebbero potuto darlo a un altro regista. Consiglia dunque loro di far scrivere la sceneggiatura al suo "vocabolario vivente", Sergio Citti, e al suo aiuto regista in "Accattone", Bernardo Bertolucci. I due produttori, letto lo script, chiesero proprio a quest'ultimo di firmarne anche la regia. Il film segue l'indagine per l'omicidio di una prostituta, ritrovata sulle rive del Tevere all'altezza della Basilica di San Paolo fuori le mura. I principali sospettati vengono interrogati uno ad uno da una voce costantemente fuori campo, a simboleggiare una giustizia senza volto. Gli interrogatori

fanno da movimento conduttore per la narrazione episodica delle giornate dei sospettati, tutte accomunate dal concludersi nel parco Paolino (oggi parco Schuster), dove la prostituta è stata vista per l'ultima volta e poi uccisa. Bertolucci disegna perfettamente tutti i personaggi, regalando allo spettatore dei personaggi che abitano una Roma di borgata e che provano a vivere di rimedi o lavoretti improvvisati. Chi deruba le coppiette che vogliono appartarsi, chi vive alle spalle di due strozzine o "cravattare", o chi per far colpo su due ragazze farebbe di tutto per rimediare le duemila lire necessarie per preparare un pranzo speciale. Alla fine il giallo viene risolto, ma quello che più ci restituisce il film è uno spaccato sociale dell'epoca, riportato in pellicola con uno stile ben definito (e ricordiamoci di star assistendo a un'opera prima!). Il più giovane esordiente alla regia del cinema italiano prende così il soggetto di Pasolini e lo modella secondo le sue visioni e le sue idee, distaccandosi dalle iconografiche inquadrature frontali pasoliniane e preferendo una camera in costante movimento, giocando in maniera magistrale con il montaggio e con il sonoro. Ad esempio, nella memorabile scena del povero soldato calabrese Teodoro in caccia di ragazze, che finisce accodato a un gruppo di turisti americani al Colosseo, la musica incentiva nello spettatore la comprensione della solitudine e della goffaggine del personaggio. Nella prima parte, infatti, un *jump-cut* a ritmo di percussioni primitive accompagna gli impacciati tentativi del soldato di parlare con alcune ragazze per strada; nella seconda parte, invece, dopo un breve ma pesante momento di silenzio, un flauto malinconico anticipa l'arrivo della sua inevitabile consapevolezza di essere un turista solo in una città che non sembra averlo accolto davvero. Il *fil rouge* che unisce tutti gli episodi è un temporale che arriva improvviso, come accade spesso nelle primavere romane. La pioggia inattesa riporta ogni volta nella stanza della prostituta e vediamo scandire in ogni episodio la sua preparazione, da quando si alza a quando esce di casa, poco prima di essere assassinata. Un *fil rouge* che, grazie a un movimento di camera più morbido e una fotografia più ricercata, sembra creare una contrapposizione visiva con il resto del film, dando l'impressione di leggere una poesia all'interno di un testo in prosa. Bertolucci firma dunque un'opera prima che non lascerà indifferenti nemmeno i critici presenti al Festival di Venezia del '62, dove il film fu presentato. Una pellicola che, nonostante risulti ancora contaminata da troppe influenze pasoliniane, porta già i segni tipici di un regista che arriverà a dirigere film come "Ultimo tango a Parigi" (1972) e "Novecento" (1976) e a vincere ben 9 Oscar con "L'Ultimo imperatore" (1987). Sembra proprio che Tonino Cervi e Alfredo Bini ci abbiano visto lungo in quel lontano 1961. (Federico de Sivo "ecodelcinema.com")

BERNARDO BERTOLUCCI

Grandi storie d'amore impossibili. Come quella della giovane Maria Schneider e di un ingrassato Marlon Brando che, su un pavimento di parquet rosso in un appartamento parigino di rue Jules Verne, si ritrovano sfiniti dopo aver fatto sesso in *Ultimo tango a Parigi*. Lui ha ancora l'impermeabile addosso, lei non indossa più le mutandine e guarda il soffitto avvolta nella sua pelliccia bianca. O come quella della civettuola e superficiale Stefania Sandrelli che non sa, non vede, non capisce, che il marito Jean-Louis Trintignant, sempre con lo sguardo basso, sempre così riservato, è forse la peggiore incarnazione della banalità del

Male e dell'ambizione al potere in *Il conformista*. Ma c'è anche quella illecita, carnale e calda di John Malkovich che possiede il corpo ambrato di Amina Annabi in *Il tè nel deserto*, nella luce soffusa di un'Africa mortale. E aggiungiamoci anche il difficile rapporto di Liv Tyler con se stessa in *Io ballo da sola*, che sebbene sorrida con uno scialle sulle spalle mentre il vento la colpisce, è in lotta con ciò che la circonda e alla ricerca di una dimensione nella quale saprà essere amata. Per tingere storie del genere ci vuole un mito del cinema. Per affrescarle sullo sfondo spesso contraddittorio, ma non meno affascinante, del comunismo (italiano, francese, cinese) ci voleva lui: Bernardo Bertolucci. L'unico che poteva descrivere un mondo ancora ricco di sorprese. Un regista in nero, più che in rosso, vista la drammaticità delle storie che narra, capace di evocare con la stessa forza angeli e demoni, tenerezza e terrore, commuovendo poveri e potenti che combattono, si tormentano, vivono in ambienti e dimensioni temporali precise (nonostante la vertigine della cronologia li sconvolga) che fanno i conti con il proletariato, la borghesia di provincia, il '68, il fascismo, la lotta di classe, la droga, il terrorismo, l'immigrazione dall'Africa, il sesso fine a se stesso, il cinema. Oggetto insolito per il panorama cinematografico italiano, è uno degli autori meno prevedibili e più manichei. Il suo nome viene associato inevitabilmente allo scandalo, ma se si va a scavare oltre quelle immagini così forti, se si punta alla sostanza, si scopre che le sue sceneggiature prendono forza dall'ideologia di Karl Marx, dalla dottrina psicanalitica di Sigmund Freud e dalle melodie di Giuseppe Verdi, il tutto contaminato dalla Nouvelle Vague di Jean-Luc Godard e dal manierismo del cinema hollywoodiano. È un comunista puro e lucente, non pretenzioso, che fa della contraddizione dei tempi la sua essenza e la proietta nei suoi personaggi intimiditi e spaventati da quel senso di impotenza che li travolge. Bertolucci parla alla cinepresa e con lei cerca di capire come si parte per arrivare a un concetto. A percorso finito, si trova davanti a un altro gioiello della sua filmografia che diventa a tutti gli effetti una melodia, che varia di aggiunta in aggiunta. Come uomo, si innamora dei suoi attori. Maschi o femmine che siano, anche se fra tutti i più grandi batticuori artistici sono per Alida Valli, Dominique Sanda e Stefania Sandrelli, tre icone lanciate dal suo cinema e per questo scelte spesso. Con loro, con la fotografia di Vittorio Storaro, con il dolly (che nessuno sa usare meglio di lui...) e con le sue storie, è stato celebrato dal mondo (nove Oscar per *L'ultimo imperatore*) come un autore politico e sociale che osserva impietosamente i valori e i sentimenti messi in crisi. È stato a lungo, senza alcun dubbio, il più grande cineasta italiano vivente e di certo uno dei più famosi al mondo, anche se non particolarmente prolifico.

Nato a Parma il 16 marzo 1941, Bernardo Bertolucci è il figlio del poeta Attilio Bertolucci e di Ninetta Giovanardi. Cresciuto assieme a suo fratello Giuseppe (anche lui regista cinematografico non meno bravo e noto autore teatrale), è il nipote del produttore cinematografico Giovanni Bertolucci. Fin da piccolo respira aria di cinema in casa sua che, da adolescente, lo spingerà a realizzare cortometraggi in 16 mm come *Morte di un maiale* e *La teleferica* (1956-1957), girati nella casa di Casarola sull'Appennino emiliano. Decisiva per la sua carriera un'amicizia, quella con Pier Paolo Pasolini, presentatogli da suo padre quando il regista prenderà casa vicino alla loro. Iscrittosi alla Facoltà di Letteratura Moderna dell'Università La Sapienza di Roma, abbandona gli studi per dedicarsi al cinema. Il primo lavoro (trovatogli dal produttore Cino Del Duca)

è quello di assistente regista di Pasolini nella pellicola *Accattone* (1961) con Franco Citti e Adriana Asti (che di lì a poco diventerà sua moglie); poi nel 1968 firma con Dario Argento e Sergio Leone il capolavoro del cinema *C'era una volta il West* (1968). Nel 1962, con Tonino Guerra come produttore, realizza il suo primo lungometraggio, *La commare secca*, su soggetto e sceneggiatura di Pasolini (che inizialmente avrebbe dovuto esserne regista). Il film narra, attraverso dei flash-back, l'indagine su un caso di omicidio nella periferia romana e che ha come vittima una prostituta. Una pellicola modesta e forse scontata, ma che è il primo passo per un cinema "diverso". Dopo essere stato montatore del documentario di Laura Betti *Il silenzio è complicità* (1976), firma la sua pellicola più vicina alla Nouvelle Vague (per eccesso di letterarietà poetica, per il preziosismo delle immagini sopra le righe, per la voce fuori campo, per il montaggio delle sequenze, per l'originalità delle inquadrature) *Prima della rivoluzione* (1964), crisi morale e sociale di un giovane borghese, dove si delinea per la prima volta il suo comunismo e la sua utopia politica. Sempre seguendo il suo personale discorso esistenzialista arriva *Partner* (1968) con Stefania Sandrelli, tratto dal romanzo "Il sosia" di Fedor Dostoevskij, al quale si aggiunge l'episodio Agonia di *Amore e rabbia* (1969) firmato con Carlo Lizzani, Godard, Marco Bellocchio e Pasolini. Il suo primo film di successo unanime di pubblico e critica fu il capolavoro *Il conformista* (1970), tratto dall'omonimo romanzo di Alberto Moravia, dove impone ancora una volta la Sandrelli, e la affianca a Dominique Sanda (scelta per il costo troppo alto di Brigitte Bardot). Questa angosciosa parabola di una vita e di un'epoca sbagliata serve a Bertolucci per analizzare con uno stile personale il nauseabondo e sarcastico fascismo quotidiano, omaggiato da un Premio Interfilm e dal Premio Speciale dei Giornalisti, ma soprattutto da una candidatura all'Oscar per la migliore sceneggiatura non originale. Parallelamente traspone sul grande schermo il racconto "Tema del traditore e dell'eroe" di Jorge Luis Borges con il titolo *La strategia del ragno* (1970), con Alida Valli, una delle opere tra le più suggestive del cinema italiano. Nel 1972 arriva il clamoroso successo di *Ultimo tango a Parigi* con un grande Marlon Brando e Maria Schneider in una delle più memorabili tragedie dello schermo. Il pubblico reagisce in maniera entusiastica (applausi interminabili) a questo lungimirante dramma erotico fra una giovane di vent'anni e un uomo di quaranta che scatenerà un ciclone di scandali, sequestri, polemiche e perfino condanne al rogo, ma che porterà nelle sale ben 14 milioni di spettatori (compresi quelli della riedizione del 1987). Bertolucci viene condannato a 4 mesi per oscenità, ma la Storia del Cinema è cambiata ormai e, a confermarlo, arriva un Nastro d'Argento e una candidatura all'Oscar come miglior regista. Chi pensò che Bertolucci non avesse più niente da dire e avesse toccato l'apice del suo successo artistico con questa pellicola, si dovette ricredere, perché a incrementare la sua popolarità arrivò l'epico *Novecento* (1976) con un cast mostruoso (Robert De Niro, Gérard Depardieu, Sandrelli, Sanda, Valli, Burt Lancaster e tanti altri ancora). Una metafora di mezzo secolo, con cui il regista trasfigura un melodramma familiare italiano favoloso e monumentale, tale da essere diviso in due atti. Dopo tanta grandezza sente l'esigenza di farsi più intimo, e arriva *La luna* (1979), con Jill Clayburgh e Tomas Milian, nel quale si affronta il tema della droga e dell'incesto, e che gli permette di imporsi definitivamente come autore-regista che si ama o si odia. A completare questo periodo di riflessione intimista, arriva *La tragedia*

di un uomo ridicolo (1981) con Ugo Tognazzi e Vittorio Caprioli, sul difficile rapporto fra genitori e figli affrontato a tratti con amarezza, con autoironia e con poesia. Negli anni Ottanta arriva il kolossal, la punta di diamante della sua carriera: **L'ultimo imperatore** (1987), con John Lone e Peter O'Toole, diretto in Cina con una straordinaria potenza visiva. Tratto dall'autobiografia "Sono stato imperatore" di Aisin Gioro Pu-yi, il regista parmense racconta la solitaria storia dell'ultimo imperatore cinese, costretto a passare dalla prigionia reale e nobile della Città Proibita a quella dell'esilio forzato a Pechino. **L'ultimo imperatore** si guadagna ben nove Oscar, fra cui quello per la migliore sceneggiatura non originale e quello per il miglior regista, e fa anche incetta di BAFTA, César, David di Donatello, Golden Globe, European Award e Nastri d'Argento. Dopo una tale fatica si concede a piccoli progetti corali come **12 autori per 12 città** (1990) con Michelangelo Antonioni, suo fratello Giuseppe Bertolucci, Mauro Bolognini, Alberto Lattuada, Carlo Lizzani, Mario Monicelli, Ermanno Olmi, Gillo Pontecorvo, Francesco Rosi, Mario Soldati, Franco Zeffirelli e Lina Wertmüller, raccontando la sua Bologna. Ma si dedica anche a **Il tè nel deserto** (1990) con John Malkovich e Debra Winger, uscendone ricco di nuove forme, sensazioni, pulsioni, tristezze e fragilità. La storia di una coppia che si perde in un viaggio in Africa dove incontrerà carnalità e morte si contrappone a quella piena di spiritualismo, cultura e sofisticatezza intellettuale del **Piccolo Buddha** (1993). Dopo tre anni torna alla carica con **Io ballo da sola** (1996) con Liv Tyler e Stefania Sandrelli, educazione sentimentale di una ragazza americana alle prese con la propria sessualità. Ma non gli basta, vuole andare ancora più a fondo e costruire un nuovo dramma da camera: arriva **L'assedio** (1998), tratto da un racconto di James Lasdun, dove il fascino del confronto elementare fra uomo e donna è costretto a sopravvivere e bruciare in uno spazio delimitato, oltre il quale ci sono altre vite, altre responsabilità, altre realtà. Un meccanismo che si ritrova anche in **The Dreamers – I sognatori** (2003), all'interno del quale il ménage a trois di tre giovani ragazzi francesi nel pieno del '68 diventa un modo per dichiarare amore eterno al cinema, erudito o meno. I suoi ultimi tre film sono quelli che ogni giovane dovrebbe vedere almeno una volta nella propria vita. Il primo insegna una nuova concezione per vivere se stessi durante l'adolescenza, quando le scelte fondamentali sono ancora da compiere e si ha la necessità di esperienze che devono andare oltre l'influenza ambientale ed essere solo ed esclusivamente personali. Il secondo offre allo spettatore più giovane l'apertura mentale necessaria perché non si faccia resistenza di fronte al prossimo, ma lo si accolga in tutti i suoi bisogni, desideri e pulsioni. E il terzo è senza alcun dubbio un manifesto della libertà sessuale, mentale e spirituale. A distanza di diversi anni presenterà a Cannes **Io e te**, tratto da un romanzo di Niccolò Ammaniti. Non meno interessanti sono i suoi documentari, partoriti principalmente intorno agli anni Sessanta come **Il canale** (1966) e **La via del petrolio** (1967), ma anche **La salute è malata** (1971) e l'accorato **L'addio a Enrico Berlinguer** (1984). Leone d'oro alla carriera al Festival di Venezia (2007), ha ricevuto una Palma d'oro onoraria a Cannes nel 2011. Marito di Adriana Asti (conosciuta sul set di *Accattone*), sposerà dopo il divorzio da questa la regista e sceneggiatrice Claire Peploe. Dopo una lunga malattia si è spento a Roma nel novembre del 2018. (Fabio Secchi Frau, "mymovies.it")